

Paolo Lepore

## Alcune osservazioni lessicali ed esegetiche in tema di «taxatio» nelle fonti epigrafiche (\*)

1. Premessa – 2. *Taxatio* e *pollicitatio rei publicae* – 3. La paternità soggettiva e la riferibilità oggettiva del *taxare*: presupposti per determinare il significato del sostantivo e la funzione dell'atto – 4. *Taxatio* e *summa honoraria vel legitima* – 5. Conclusioni

1. Il sostantivo '*taxatio*' e la corrispondente espressione verbale, '*taxare*', trovano una specifica e tecnica accezione d'impiego all'interno di alcune iscrizioni latine, nelle quali i due termini ricorrono in riferimento a manifestazioni riconducibili ad uno dei principali aspetti della civilizzazione municipale dell'età imperiale: l'evergetismo cosiddetto '*ob honorem*' (come è noto, la locuzione è usata nelle fonti, non solo in quelle epigrafiche, per qualificare gli atti di munificenza promossi dai privati a beneficio delle comunità cittadine e relazionati all'assunzione di un *honor*)<sup>1</sup>.

Rispetto a queste epigrafi, per la prima volta raccolte in un quadro d'insieme e considerate in modo unitario (esse coprono un arco temporale piuttosto ampio, compreso tra il I e il III secolo d.C., mentre per quanto concerne la sfera territoriale di provenienza – con la sola eccezione rappresentata da «AE.», 2008, p. 248, n. 568 = 1995, p. 187, n. 586, iscrizione proveniente da *Concordia Iulia* – è circoscritta a località appartenenti a province africane), sono stati definiti e, al contempo, delimitati l'ambito e lo scopo della presente indagine.

Si è inteso evidenziare e approfondire, se non anche chiarire, alcuni momenti utili a definire il valore e il significato connotanti il sostantivo *taxatio* e il verbo '*taxare*' all'interno del particolare contesto cui i testi in parola fanno riferimento, un punto questo sul quale, com'è stato sottolineato ancora di recente, le divisioni tra gli studiosi non sono del tutto superate<sup>2</sup> (è quasi superfluo rimar-

\*) Abbreviazioni: «AE.» («L'Année épigraphique», Paris); «American Journal of Philology» («American Journal of Philology», Johns Hopkins University Pr. Baltimore, Md.); «Antiquités africaines» («Antiquités africaines: l'Afrique du Nord de la protohistoire à la conquête arabe», CNRS., Paris); «Les cahiers de Tunisie» («Les cahiers de Tunisie. Revue de Sciences Humaines», Tunis, Faculté des lettres et sciences humaines); «CIL.» («Corpus Inscriptionum Latinarum, consilio et auctoritate Academiae litterarum Borussiae editum», Berlin); «Dougga» («Dougga, fragments d'histoire. Choix d'inscriptions latines éditées, traduites et commentées (I<sup>er</sup>-IV<sup>e</sup> siècles)», cur. M. Khanoussi, L. Maurin, Bordeaux – Tunis, 2000); «Eph.» («Ephemeris epigraphica. Corporis inscriptionum Latinarum supplementum. Edita iussu Instituti archaeologici Romani», Roma); «IAlg.» (St. GSELL, *Inscriptiones latines de l'Algérie*, Paris, 1922); «ILS.» (H. DESSAU, *Inscriptiones Latinae Selectae*, I, II. 1 e 2, III. 1 e 2, ristampa, Berlin, 1954, 1955, 1962).

<sup>1</sup>) E' da ritenere rappresentino qualificazioni equivalenti, sebbene meno ricorrenti, le formule: '*pro honore*', '*in honorem*', '*honoris causa*', '*in honorem*', nonché quelle costituite dalla menzione dell'*'honor'* all'accusativo o all'ablativo, preceduta dalla preposizione '*ob*' o '*pro*' o '*in*'. Per la bibliografia sul tema, mi permetto di rinviare a P. LEPORE, *Rei publicae polliceri*. Un'indagine giuridico-epigrafica<sup>2</sup>, Milano, 2012, p. 41 ss. nt. 75.

<sup>2</sup>) Cl. BRIAND-PONSART, *Pratiques et institutions municipales à Cuicul (Djemila), cité de Numidie*, in *Le Quotidien municipal dans l'Occident romain*, Paris, 2008, p. 112 s. Cfr. anche P. GARNSEY, *Taxatio and pollicitatio in Roman Africa*, in «JRS.», LXI, 1971, p. 118 – il quale ha definito il sostantivo '*taxatio*' una «formula ambigua» e ha osservato come si tratti di «one word which has raised problema of interpretation» –, e F. MAINARDIS, [-] *Cicrius Severus: pollicitatio ed evergesia a Iulia Concordia*, in «Epigrafia 2006. Atti della XIV<sup>e</sup> rencontre sur l'épigraphie S. Panciera» (cur. M.L. Caldel-

care che, a fronte del circoscritto profilo tematico così eletto e delle specifiche finalità in rapporto ad esso perseguite, l'indagine avrebbe potuto essere ulteriormente sviluppata; che numerose, altre fonti e diversi, altri contesti ed accezioni d'impiego, non solo giuridici, di «taxatio» avrebbero potuto essere presi in considerazione<sup>3</sup>; peraltro, nella direzione di uno studio sul valore lemmatico del sostantivo, condotto secondo un disegno complessivo, mi sono già avviato, gli esiti di tale ricerca dovrebbero trovare, a breve, compiuta formulazione in un contributo di carattere monografico).

2. L'avvertenza, formulata in chiusura del precedente paragrafo, circa il taglio specifico e l'ambito circoscritto dell'indagine, non è in contrasto con la scelta – le ragioni che presiedono ad essa si chiariranno in seguito – di muovere da un'iscrizione nella quale non ricorrono né il sostantivo *taxatio* né il verbo *taxare*.

Mi riferisco a «AE.», 1968, p. 187, n. 586<sup>4</sup>.

L'epigrafe concorre a comporre il ricco quadro, che è possibile evincere dalla documentazione lapidea in ordine al fenomeno del «*rei publicae polliceri*», cosiddetto «*ob honorem*»<sup>5</sup>, ossia in ordine al fenomeno, connotante, in particolare modo, la realtà provinciale dei primi secoli dell'Impero, rappresentato – assumo la definizione ricorrente nei manuali e nelle opere a carattere istituzionale<sup>6</sup> – dalle promesse unilaterali, che i privati erano soliti rivolgere alle *res publicae* a seguito o in vista dell'assunzione di un *honor* («*ob honorem decretum vel decernendum*»)<sup>7</sup>, aventi ad oggetto o il compimento di un'*opus* o il pagamento di una somma di denaro.

Proveniente da *Mustis* e databile ai mesi di settembre-dicembre del 117 d.C., essa ha per protagonista una notabile della città: *Caius Iulius Placidus*.

Costui viene celebrato quale autore di una *pollicitatio* di 12.000 sesterzi. Più esattamente, 10.000 sesterzi li avrebbe promessi *ob honorem flamonii perpetui*, («*ob honorem flamonii perpetui cum sestertium X milia ... promississet*»), cioè in rapporto all'assunzione della carica di *flamen perpetuus*, 2.000 sesterzi li avrebbe promessi *ob honorem duumviratus* («*et ob honorem duumviratus sestertium II milia*»), ossia in relazione all'accesso al duumvirato.

I 12.000 sesterzi in parola, nonché altra somma della quale non risulta esplicitato l'ammontare, aggiunta dallo stesso *Caius Iulius Placidus* («*adiecta a se amplius pecunia*»)<sup>8</sup>, sarebbero stati impiegati in *opus munificentiae*<sup>9</sup>. Nello specifico, sarebbero serviti per ornare con tre statue, con rivestimenti di marmo e con pitture, il tempio cittadino consacrato ad Esculapio («*templum cum statuīs tribus, marmoribus, picturis exornavit*») e per arredare il *templum Plutonis* di un orcio e di un piatto d'argento del peso di sei libbre («*item, ad ornamentum templi Plutonis, urceum et lancem ex argenti pondo sex fecit idemque dedicavit*»).

li, G.L. Gregori, S. Orlandi), Roma, 2008, II, p. 894 e nt. 24.

<sup>3</sup>) In proposito si veda P. GRZIMEK, *Studien zur Taxatio*, München, 2001, il quale, però, non considera i testi epigrafici e lo specifico ambito d'impiego del termine che qui rileva.

<sup>4</sup>) *Aescula[pio Au]gusto sacrum. Pro salute / [Imp(eratoris) C]aes(aris) Traiani Hadriani Part(hici) Aug(usti), p(atris) p(atris) C(aius) Iulius M(arci) f(ilius) Cor(nelia tribu) Placidus, ob [honor(em) flam(onii) / perp(etui)] cum (sestertium) X (milia) in opus munificentiae promississet et ob honor(em) (duum)vir(atu)s (sestertium) II (milia), ad[iecta a se] / [ampl]ius pecunia, templum cum statuīs (tribus), marmoribus, picturis exornavit, [item, ad / or]namentum templi Plutonis, urceum et lancem ex arg(enti) p(ondo) (sex) fecit idemq(ue) ded(icavit). [D(ecreto) d(ecurionum)]*. Sull'epigrafe si vedano A. BESCHAOUCH, *Mustitana. Recueil des nouvelles inscriptions de Mustis, cité romaine de Tunisie*, I, in «Karthago. Revue d'archéologie africaine», XIV, 1965-1966, p. 159 e 172, e BRIAND-PONSART, *Pratiques et institutions municipales*, cit., p. 111 ss.

<sup>5</sup>) Mi permetto di rinviare a LEPORE, «*Rei publicae polliceri*», cit., p. 419 ss.

<sup>6</sup>) Si vedano, per tutti, M. TALAMANCA, *Istituzioni di diritto romano*, Milano, 1990, p. 614, e M. MARRONE, *Istituzioni di diritto romano*<sup>3</sup>, Palermo, 2006, p. 496.

<sup>7</sup>) L'espressione ricorre in D. 50.12.1.1.

<sup>8</sup>) Ritengo che alla base di ciò vi sia stato o la necessità di fare fronte al sopravvenire di costi non preventivati, così da assicurare la piena realizzazione delle evergesie, o la volontà del benefattore di dimostrarsi ancora più munifico verso la *res publica*; sulle *adiectioes vel ampliatioes pecuniae* mi permetto di fare rinvio a P. LEPORE, *Note minime in tema di «adiectio pecuniae»*, in «Φιλία. Scritti G. Franciosi», Napoli, 2008, II, p. 1323 ss., ora con alcune modifiche ed integrazioni in LEPORE, «*Rei publicae polliceri*», cit., p. 315 ss.

<sup>9</sup>) Sull'espressione si veda BESCHAOUCH, *Mustitana*, cit., p. 159 s. e 172, e ID., *Taxatio et élections municipales en Afrique romaine*, in «RHD», XLV, 1967, p. 485.

La ragione che mi ha indotto ha soffermarmi in prima battuta su «AE.», 1968, p. 187, n. 586, è il ricorrere nel testo della sequenza: *'pollicitatio ob honorem'*, avente quale oggetto diretto una somma di denaro (10.000 *ob honorem flamonii perpetui* e di 2.000 sesterzi *ob honorem duumviratus*, per un totale di 12.000 sesterzi) e come oggetto, per così dire, mediato, al quale risulta, cioè, destinata detta somma, un determinato *opus* → successiva *ampliatio* della somma promessa *'ad opus'* → realizzazione dell'*opus*.

Più esattamente, a indurmi a partire da «AE.», 1968, p. 187, n. 586, è stato il fatto che tale sequenza e i singoli indicatori che la compongono si ripetono, quasi in fotocopia, in uno dei testi epigrafici che menzionano una *taxatio*.

Si tratta di «AE.», 1968, p. 191, n. 595<sup>10</sup>.

L'epigrafe, proveniente, come «AE.», 1968, p. 187, n. 586, da *Mustis* e, sempre al pari di «AE.», 1968, p. 187, n. 586, databile alla prima metà del II secolo d.C., per la precisione al 145 d.C. o ad uno degli anni immediatamente successivi<sup>11</sup>, celebra, un altro notevole della città, *Marcus Cornelius Laetus*.

Allo stesso modo di «AE.», 1968, p. 187, n. 586, anche «AE.», 1968, p. 191, n. 595, pone in relazione al flaminato perpetuo e al duovirato, assunti da *Marcus Cornelius Laetus*, la somma di 12.000 sesterzi, più esattamente, 10.000 *pro honore flamonii perpetui* e 2.000 *ob honorem duumviratus*.

Inoltre, dopo avere menzionato il versamento, sempre ad opera di *Marcus Cornelius Laetus*, di 3.000 sesterzi all'*aerarium* (*'inlatis aerario sestertium III milibus'*), analogamente a «AE.», 1968, p. 187, n. 586, «AE.», 1968, p. 191, n. 595 sottolinea come i 12.000 sesterzi – integrati, dallo stesso *Marcus Cornelius Laetus*, tramite almeno due conferimenti di denaro, il cui importo (anche in questo caso, come in «AE.», 1968, p. 187, n. 586) non risulta specificato (*'ampliata pecunia'* e *'adiecta pecunia'*) – vennero impiegati per la realizzazione di una statua bronzea e di un portico a quattro colonne nel tempio dedicato a Giunone Celeste (*'statuam aeream posuit et in templo Caelestis porticum columnarum quattuor ... fecit'*), nonché, per il restauro, sempre *in templo Caelestis*, di un altro portico a quattro colonne, edificato da un un avo di *Marcus Cornelius Laetus* (*'amplius, in eodem templo porticum avitam, vetustate conlapsam, columnis quattuor ... restituit'*).

In presenza di tante e così significative analogie ed equivalenze, intercorrenti tra «AE.», 1968, p. 187, n. 586 e «AE.», 1968, p. 191, n. 595, il fatto che nella seconda iscrizione si dica che i 12.000 sesterzi (10.000 *pro honore flamonii perpetui* e 2.000 *ob honorem duumviratus*) costituirono oggetto di *taxatio* (*'cum pro honore flamonii perpetui sestertium X milia taxasset et ob honorem duumviratus sestertium II milia'*) da parte di *Marcus Cornelius Laetus* (è lui sotto il profilo grammaticale, il soggetto attivo del verbo *'taxasset'*<sup>12</sup>), mentre in «AE.», 1968, p. 187, n. 586 si dichiara che la medesima somma (ugualmente ripartita: 10.000 sesterzi *ob honorem flamonii perpetui* e 2.000 *ob honorem duumviratus*) costituì l'oggetto di una *pollicitatio*, formulata da *Caius Iulius Placidus*, mi sembra dimostri con assoluta evidenza l'inerenza della *taxatio* e della *pollicitatio* a contesti e a processi evergetici sostanzialmente identici<sup>13</sup>. Sarei, infatti, tentato di ritenere che anche in «AE.», 1968, p. 191, n. 595 (ma alla considerazione ritengo possa ascriversi portata più ampia, se non generalizzata) la *pollicitatio* abbia rappresentato lo strumento attraverso il quale *Marcus Cornelius Laetus* diede veste giuridica alla propria volontà; sarei, cioè, indotto ad ipotizzare che, sebbene non ricorra menzione della formula promissoria, la *pollicitatio* abbia, comunque, funto da presupposto e da elemento costitutivo dell'impegno evergetico assunto dal privato, a beneficio della *res publica* di *Mustis*<sup>14</sup>.

<sup>10</sup> *Plutoni Frugif(ero) / Aug(usto), Genio Mustis, / sacr(um). Pro salute / Imp(eratoris) T(iti) Aeli(i) Hadrian[i] A[ntoni]ni / Aug(usti) Pii, M(arcus) Corneli[us] M(arci) f(ilius) / Cornelia (tribu) Laetus, flamen / perpetus, (duum)vir, sacerdos / Caelestis et Aesculapii / publicus, cum pro honore / flamoni(i) perp(etui) (sestertium) X (milia) taxas/set et ob honorem (duum)viratus / (sestertium) II (milia), inlatis aerario (sestertium) III (milibus), / statuam aeream posuit et in templo Caelestis portic(um) columnarum (quattuor), ampliata pecu[ni]a, fe/cit. D(ecreto) d(ecurionum). Idem q[uo]qu[e] [de]dic(avit) ampl[us], in eode[m] templo porticum / avitam, [v]e[t]u[st]ate conl[aps]am, [co]lumnis [(quattuor ?)], [adiecta] pecuni[a], / res[tituit].* Sull'epigrafe si vedano BESCHAOUGH, *Mustitana*, cit., praecipue p. 176 ss., nr. 6, e GARNSEY, *Taxatio and pollicitatio*, cit., p. 123, nr. 8.

<sup>11</sup> Si veda BESCHAOUGH, *Mustitana*, cit., p. 181 s.

<sup>12</sup> Al riguardo si veda *infra*, § 3.

<sup>13</sup> Si veda, sul punto, anche GARNSEY, *Taxatio and pollicitatio*, cit., p. 118.

<sup>14</sup> In proposito cfr. BESCHAOUGH, *Mustitana*, cit., p. 158, e *Taxatio et élections municipales*, cit., p. 485 s.

A dire il vero, vi è stato chi si è spinto oltre e, sulla base delle indicazioni di carattere testuale esposte in chiusura del paragrafo precedente, ha ritenuto di assumere l'equivalenza dei sostantivi 'taxatio' e 'pollicitatio'<sup>15</sup>, nonché, in prospettiva ulteriore, di sostenere l'assimilabilità (anche) sul piano giuridico del 'taxare' al 'polliceri' (*rei publicae*).

Per quanto suggestiva, tale ipotesi interpretativa non mi sembra potersi condividere. Già il solo fatto che in diverse iscrizioni ricorrano due esplicite e distinte menzioni a proposito della *taxatio* e della *pollicitatio* ritengo debba indurre ad assumere queste ultime, come due momenti e due atti distinti, sebbene – lo ripeto – calati all'interno del medesimo contesto evergetico; due momenti e due atti ai quali riferire valore differente,

Può essere, comunque, utile, ad ulteriore riprova di tale assunto, considerare alcuni elementi e specificità lessicali connotanti quelle iscrizioni<sup>16</sup> nelle quali ricorre la suddetta duplicità terminologica.

Inizio a considerare le formule, nella sostanza, equivalenti, 'supra legitimam taxationem ... pollicitus est' e 'promiserat supra legitimam taxationem', che ricorrono, rispettivamente, in «AE.», 2008, p. 248, n. 568 = 1995, p. 187, n. 586<sup>17</sup>, la prima, e in «AE.», 2006, p. 689, n. 1762<sup>18</sup> la seconda (la locuzione in parola è presente anche in «CIL.» 8.12317 = 8.23888, ma qui senza che ad essa si accompagni la menzione di una *pollicitatio*)<sup>19</sup>.

Tali formule rimarcano la distinzione tra *taxatio* e *pollicitatio*. Esse, infatti – tralascio, per il momento, di considerare la qualificazione 'legitima'<sup>20</sup>, se non per sottolineare come essa, oltre che in «AE.», 2008, p. 248, n. 568 = 1995, p. 187, n. 586, in «AE.», 2006, p. 689, n. 1762 e in «CIL.» 8.12317 = 8.23888, ricorra, all'interno della locuzione 'taxatis legitimis', anche in «CIL.» 8.14427 = «Eph.» 5.464<sup>21</sup>) – esprimono, chiaramente, la non coincidenza della *pollicitatio* e del relativo oggetto (in «AE.», 2008, p. 248, n. 568 = 1995, p. 187, n. 586 i 'ludi cum venatione', nonché la somma, non determinabile

<sup>15</sup> Questo sembra essere il convincimento, in particolare, di R. DUNCAN-JONES, *The economy of the Roman Empire. Quantitative studies*, Cambridge, 1974, p. 87 nt. 1, il quale ha ritenuto che formulazioni del tipo 'cum ob honorem ... HS ... taxasset' e 'cum ob honorem ... HS ... promississet' fossero connotate dallo stesso significato.

<sup>16</sup> Si tratta di «AE.», 2008, p. 248, n. 568 = 1995, p. 187, n. 586 – «AE.», 1968, p. 190, n. 591 – «AE.», 2006, p. 689, n. 1762 – «Dougga» 38 = «CIL.» 8.15504adn. = 8.26498 = 8.1482 – «CIL.» 8.14427 = «Eph.» 5.464 – «CIL.» 8.20144 = «Eph.» 7.798 = «AE.», 1892, p. 24, n. 39 = 1964, p. 91, n. 225 = 1971, p. 169, n. 482 = «ILAlg.» 2, 7653.

<sup>17</sup> [-] Cicrius [-] filius Claudi[us] S[er]v[er]us, aed[il]is, I[ur]i i[ur]e d[omi]ni, p[ro]p[ri]et[ar]i[us] coll[ec]t[or] fab[r]ic[um] et cent[onari]orum, lu[do]s cum venat[i]one ex H[er]m[us] / qu[od] ob duumvirat[um] supra legit[imam] taxa[t]io[nem] suae rei? p[ro]p[ri]et[ar]i[us] pollicitu[s] est, dedi[t] / et a[m]plius adiectis H[er]m[us] in memori[am] [-] Cicri S[er]v[er]iani, de[curion]is, / [a]ed[il]ic[i]i, I[ur]i[us] r[ati]s, sace[r]d[otalis] --- ex? [em]pli sp[ec]i[em] / coc[us] ..... consumptas --- / vigi[nti] --- a solo refecit --- et aq[ua]m p[er]ductam loc[us] / corr[uptam] recoluit et + --- / p[ro]p[ri]et[ar]i[us] et s[er]v[er]iana et a[ug]ust[us]. Sull'epigrafe (Concordia Iulia, II secolo d.C.) si veda, da ultimo, MAINARDIS, [-] Cicrius Severus, cit., p. 889 ss. cui rinvio per ulteriori riferimenti bibliografici.

<sup>18</sup> Neptuno Augusto sacrum. / Pro salute [Imp]eratoris Caes[ar]is P. Licini Gallieni Pii Fel[icis] Aug[ust]i, p[ro]p[ri]et[ar]i[us] m[ax]imi, / Dacici m[ax]imi, Germ[an]ici m[ax]imi, Persici m[ax]imi, trib[un]icia pot[estate] XIII, / imp[er]atoris XII, co[n]s[ul]is VI, p[ro]p[ri]et[ar]i[us] p[ro]p[ri]et[ar]i[us], p[ro]p[ri]et[ar]i[us] p[ro]p[ri]et[ar]i[us], et Corneliae Saloninae Aug[ust]ae coniugis Aug[ust]i n[ost]ri totiusque domus divinae eorum] / P. Valerius L. fil. Pap[ir]ia Victor Numisianus Sallustianus eq[ui]tes R[oman]us, aed[il]ic[i]us, I[ur]i[us] r[ati]s, XI p[ro]p[ri]et[ar]i[us], fl[am]en, p[ro]p[ri]et[ar]i[us] opus fontis --- quod Valerius Tertullianus pater eius / ob summam flaminii perpetui sui itemq[ue] Caeciliae Faustinae matris suae, flaminicae p[ro]p[ri]et[ar]i[us] ex (sestertium) LIII mil[ia]bus n[ost]rum facturum se prom[iss]erat supra legitima[m] taxationem podium [ae]num mod[us] ei[us] / exstruxerat quodq[ue] idem Numisianus ob honorem flaminii sui p[ro]p[ri]et[ar]i[us] ex (sestertium) XXX mil[ia]bus n[ost]rum exp[er]it[ur]um se pollicitus [erat ampli]ata pecuniam aedem ---um. Sull'epigrafe (Thignica, 265 d.C.) si veda, da ultimo, H. BEN HASSEN, Thignica (Ain-Tounga), son histoire et ses monuments, Ortacesus, 2006, p. 85 ss., cui rinvio per ulteriori riferimenti bibliografici.

<sup>19</sup> Modiae Quintiae / Quinti Modi Felicis filiae / flaminicae p[ro]p[ri]et[ar]i[us] quae ob / honorem flaminicatus / supra legitimam t[ax]ationem adiecta amplius / pecunia porticum mar[is] moribus et laquearibus / et columnis exornavit / aquaeductum / [-] a[ug]ust[us] / [ed]ifica[t]io[n]is ordo [-] sta[t]uam decrevit / d[ec]reto d[ecurionum] p[ecunia] p[ro]p[ri]et[ar]i[us]. Sull'epigrafe (Sidi Bou Arara, a. II-III secolo d.C.) si veda GARNSEY, Taxatio and pollicitatio, cit., p. 127, nr. 10.

<sup>20</sup> Si veda infra.

<sup>21</sup> Pro salute Imp[er]atoris Caes[ar]is M[arc]i Aurelii Antonini Aug[ust]i Armeniaci Medici Parthici Maximi / Germanici et Faustinae Aug[ust]ae liberor[um] que eor[um] / victorias duas quas C[aius] Annedius Severus / [ob] honorem decurionatus C[aius] Annedi bono[r]ati Se[ver]i Terentiani et C[aius] Annedi Severi / ---ati filior[um] suor[um] taxatis legitim[is] apud acta prom[iss]erat C[aius] Annedius Hon[or]atus Severus Terentianus filius eius ampl[ia]ta p[ecunia] posuit idemq[ue] dedicavit locus d[ecurionum] d[ecurionum]. Sull'epigrafe (Ksar Mezouar, 169-175 d.C.), si veda, per tutti, GARNSEY, Taxatio and pollicitatio, cit., p. 127 s., nr. 9.

a causa del carattere lacunoso dell'epigrafe, che servì per l'allestimento degli stessi; in «AE.», 2006, p. 689, n. 1762 l'*opus fontis* e i 90.000 sesterzi prevista per la sua realizzazione) – rispetto alla *taxatio* e al relativo oggetto. Asserire che la *pollicitatio* intervenne ‘*supra*’ la (*legitima*) *taxatio* significa, infatti, precisare, che la stessa, meglio il relativo oggetto, rappresentò «di più»; significa, in buona sostanza, fissare tra i due momenti una relazione comparativa, che se, per un verso, finisce per (col)legarli, per un altro verso, finisce per coglierne e rimarcare le rispettive individualità.

Alla stessa conclusione ritengo debbano indurre alcune specificità connotanti il tenore di: «AE.», 1968, p. 190, n. 591, «Dougga» 38 = «CIL.» 8.15504adn. = 8.26498 = 8.1482 e «CIL.» 8.20144 = «Eph.» 7.798 = «AE.», 1892, p. 24, n. 39 = 1964, p. 91, n. 225 = 1971, p. 169, n. 482 = «ILAlg.» 2, 7653.

Nelle prime due iscrizioni a rilevare è il fatto che *taxatio* e *pollicitatio* presentano oggetti differenti.

In «AE.», 1968, p. 190, n. 591<sup>22</sup>, a fronte dei 10.000 sesterzi che risultano avere costituito l'oggetto della *taxatio* posta in essere da *Lucius Nonius Rogatianus Honoratianus* (egli figura, infatti, sotto il profilo grammaticale, il soggetto attivo del verbo ‘*taxasset*’)<sup>23</sup>, si ha una *pollicitatio*, formulata dallo stesso *Lucius Nonius Rogatianus Honoratianus*, che sotto il profilo giuridico va fatta rientrare tra le *pollicitationes operis*, dal momento che l'oggetto, diretto della stessa è rappresentato da un *opus* (*opus quod solo publico promiserat*); analogamente, in «Dougga» 38 = «CIL.» 8.15504adn. = 8.26498 = 8.1482<sup>24</sup>, a fronte di una *taxatio* riferita alla somma di 50.000 sesterzi (*taxatis HS L milibus nummum*), si ha una *pollicitatio*, posta in essere da *Lucius Octavius Victor Roscianus*, che, anche in questo caso, sotto il profilo giuridico deve assumersi nel novero delle *pollicitationes operis*, *opus* costituito da un *templum* a Saturno (*opus templi Saturni quod ex summa honoris faciendum promiserat*). In entrambi i testi si ha, quindi, la scansione: *taxatio pecuniae* - *pollicitatio operis*<sup>25</sup>.

Quanto a «CIL.» 8.20144 = «Eph.» 7.798 = «AE.», 1892, p. 24, n. 39 = 1964, p. 91, n. 225 = 1971, p. 169, n. 482 = «ILAlg.» 2, 7653<sup>26</sup>, a fornire chiara attestazione della necessità di non assimilare la

<sup>22</sup> Mercu[ri]o Augusto sacrum. Pro s[a]lute / Imp(eratoris) Caes(aris) M(arci) O[[pelli]] Sever[[i] Macrini]] Pii Felicis Aug(usti), p(atris) p(atriciae), et M(arci) [[Opelli]] Antonini [[Diadumeniani]] C[ae]s(aris) Aug(usti), / L(ucius) Nonius Rogat[i]anus H[on]oratianus, fl(amen) an(nuus), aedil(is), (duum)vir, fl(amen) perp(etuus), cum ob honorem flamon[i] per[petui] / (sestertium) X mil(ia) n(ummum) taxasset, in[lat(is)] aerario (sestertium) V mil(ibus) n(ummum) legitima[e] summae eiusdem honor[is], opus quod solo [p]ub[li]co pro[m]iserat, multiplicata p[ec]unia, cum Orfia M(arci) fil(ia) Fortunata sua et Nonius Orfiano et Fortunato filis, dedicavit, epulo curis dato. Sull'epigrafe (Mustis, 217-218 d.C.) si vedano BESCHAOUCH, Mustitana, cit., p. 157 ss., praecipue p. 195 ss., nr. 16, ID., *Taxatio et élections municipales en Afrique romaine*, cit., p. 486, GARNSEY, *Taxatio and pollicitatio*, cit., p. 123 s., nr. 7, G. WESCH-KLEIN, *Liberalitas in rem publicam. Private Aufwendungen zugunsten von Gemeinden im römischen Afrika bis 284 n. Chr.*, Bonn, 1990, p. 148 s., nr. 8, e «Uchi Maius 2» (cur. A. Ibba), Sassari, 2006, p. 121.

<sup>23</sup> Al riguardo si veda *infra*, § 3.

<sup>24</sup> *rac. pro salute Imp(eratoris) Caesaris L(ucii) Septimi(i) Severi Pertinacis Aug(usti), Parthici Arabic[i], Parthici Adiab[en]ici, pont[ificis] max[imi], tri[b]un[ic]iae pote[statis] III, co(n)s[ul]is II, p(atris) p(atriciae) [et D(ecimi) Clodii Septimi(i) Albini Caes(aris)] et Iuliae [Domnae Aug(ustae), matris castr[orum], opus templi Saturni quod L(ucius) Octavius Victor Roscianus [...] ex summa honoris [...] faciendum promiserat (?)], taxatis HS L milib(us) n(ummum) mu[ltiplicata] suis perficiendum id opus HS C mil(ia) n(ummum) legavit, qua summa ab heredibus [sol]uta et publice inlata, pagus et civitas Thuggensis d(ecreto) d(ecurionum) dedicavit* *rac.* Sull'epigrafe (Thugga, 194-195 d.C.) si vedano, per tutti, M. KHANOUSSI, *Thugga (Dougga) sous le Haut-Empire: une ville double?*, in «L'Africa Romana. Atti del X convegno di studio, Oristano, 11-13 dicembre 1992» (cur. A. Mastino e P. Ruggeri), Sassari, 1994, I, p. 597 ss., e «Dougga, fragments d'histoire. Choix d'inscriptions latines éditées, traduites et commentées (I<sup>er</sup>-IV<sup>e</sup> siècles)» – cur. M. Khanoussi, L. Maurin –, Bordeaux - Tunis, 2000, p. 111 ss., nr. 38.

<sup>25</sup> Si veda GARNSEY, *Taxatio and pollicitatio*, cit., p. 123.

<sup>26</sup> *Genio populi Cuiculitanor(um) / L(ucius) Claudius Ti(beri) fil(ius) Quir(ina tribu) Honoratus trib(unus) mil(itum) leg(ionis) II adiutricis praefectus) coh(ortis) / I Aug(ustae) Pan(noniorum) equo publ(ico) exornatus) ab Imp(eratore) Antonino Aug(usto) Pio in quinq(ue) dec(urias) adlect(us) / col(oniae) Cirt(ensis) dec(urio) et aed(ilis) col(oniae) Cuic(ulitanae) dec(urio) et aug(ur) exed[ra]m cum statua et colum[n]is marmoreis / quam Cl(audius) Modestus pater suus ob honor(em) pont[ificatus] s[i]ne taxatione promiserat ex decreto / Fonte Frontiniani leg(ati) Aug(usti) pr(o) pr(aetore) c(larissimi) v(iri) ampliata pec[un]ia sua extruxit idemque dedicavit locus datus decreto decurionum.* Sull'epigrafe (Cuicul, 160-161 d.C.) si vedano, tra i molti, M. LEGLAY, *Taxatio et autonomie municipale d'après une nouvelle inscription de Cuicul en Algérie*, in «Akte des IV Internationalen Kongresses für griechische und lateinische Epigraphik, Wien, 17-bis 22 September 1962», Wien, 1964, p. 224 ss., P. VEYNE, *Deux inscriptions de Vina*, in «Karthago. Revue d'archéologie africaine», IX, 1958, p. 97, BESCHAOUCH, Mustitana, cit., p. 117 nt. 7 e p. 120, 155, 157 e 161, ID., *Taxatio et élections municipales en Afrique romaine*, cit., p. 483 s. e nt. 5, GARNSEY, *Taxatio and pollicitatio*, cit., p. 119 ss., nr. 1, G. WESCH-KLEIN, *Rechtliche aspekte privater stiftungen während der Römischen Kaiserzeit*, in «Historia», XXXVIII, 1989, p. 179, e ID., *Liberalitas in rem publicam*, cit., p. 303, nr. 3.

*taxatio* alla *pollicitatio* è la sottolineatura «*sine taxatione promiserat*». Probante è, cioè, la funzione e il significato ad *excludendum* della stessa, ossia come essa ricorra per sottolineare che, a fronte dell'intervenuta *pollicitatio* (avente ad oggetto una *exedra cum statua et columnis marmoreis*), la *taxatio* non ebbe luogo. Il processo evergetico si sarebbe, quindi, realizzato «*cum pollicitatione*» ma «*sine taxatione*».

3. La definizione della natura e della finalità della *taxatio*, ovviamente nel contesto di carattere evergetico e nei testi lapidei in esame, ritengo passi, di necessità, anche attraverso la determinazione della paternità della stessa, ossia attraverso l'individuazione del soggetto alla cui volontà e alla cui iniziativa riferire l'atto del *taxare*.

In proposito, prendendo in considerazione «AE.», 1968, p. 191, n. 595, e «AE.», 1968, p. 190, n. 591, si è già avuto modo di ascrivere le *taxationes*, menzionate nelle due iscrizioni, rispettivamente, a *Marcus Cornelius Laetus* e a *Lucius Nonius Rogatianus Honoratianus*; in entrambi i casi – si è evidenziato – a *taxare* è l'evergete, è, infatti, a *Marcus Cornelius Laetus* in «AE.», 1968, p. 191, n. 595 e a *Lucius Nonius Rogatianus Honoratianus* in «AE.», 1968, p. 190, n. 591 che va, grammaticalmente, riportata la forma verbale – ricorrente in entrambi i testi – «*taxasset*» («*cum pro honore flamonii perpetui sestertium X milia nummum taxasset et ob honorem Ilviratus sestertium II milia nummum*» in «AE.», 1968, p. 191, n. 595, e «*cum ob honorem flamonii perpetui sestertium X milia nummum taxasset*» in «AE.», 1968, p. 190, n. 591).

Alla medesima conclusione, per quanto concerne la soggettività del *taxare*, inducono anche il tenore di «AE.», 1908, p. 39, n. 166 = 1909, p. 26, n. 101 = «CIL.» 8.27771 e quello di «AE.», 1916, p. 11, n. 36 = «ILAlg.» 2, 7929 = 2, 7930.

A *taxare* è *Caius Iulius Felix Aurunculeianus* in «AE.», 1908, p. 39, n. 166 = 1909, p. 26, n. 101 = «CIL.» 8.27771<sup>27</sup>, ed è *Lucius Cosinius Primus* in «AE.», 1916, p. 11, n. 36 = «ILAlg.» 2, 7929 = 2, 7930<sup>28</sup>; sono loro, infatti, a fungere da soggetto del verbo «*taxaverat*», verbo che ricorre sia in «AE.», 1908, p. 39, n. 166 = 1909, p. 26, n. 101 = «CIL.» 8.27771 sia in «AE.», 1916, p. 11, n. 36 = «ILAlg.» 2, 7929 = 2, 7930<sup>29</sup> (è, altresì, importante sottolineare – il dato sarà ripreso in seguito – come nei due testi lapidei la *taxatio*, meglio l'atto di *taxare*, figurì, in modo espresso e diretto, riferito ad un *opus*: un *signum Marsyae* in «AE.», 1908, p. 39, n. 166 = 1909, p. 26, n. 101 = «CIL.» 8.27771, un *macellum cum columnis et statu et ponderatio et tholo* in «AE.», 1916, p. 11, n. 36 = «ILAlg.» 2, 7929 = 2, 7930<sup>30</sup>).

Rispetto a «AE.», 1916, p. 11, n. 36 = «ILAlg.» 2, 7929 = 2, 7930 è dato, altresì, procedere ad un'ulteriore puntualizzazione, a mio parere tutt'altro che trascurabile. A renderla possibile è la circostanza che di «AE.», 1916, p. 11, n. 36 = «ILAlg.» 2, 7929 = 2, 7930 è pervenuto un altro esemplare, che offre l'occasione per un interessante confronto testuale. Si tratta di «AE.», 1916, p. 11, n. 35 =

<sup>27</sup> *C(aius) Iulius Q(uinti) f(ilius) Felix / Aurunculeianus aed(ilis) / ob honorem aedilitatis signum / Marsyae quod ex (sestertium) II (milibus) CCCC n(ummum) cum / legitima sum(ma) taxaverat adiect(a) / amplius pec(unia) posuit et dedic(avit) d(ecreto) d(ecurionum) idemq(ue) primus ludos dedit.* Sull'epigrafe (*Althiburos*) si veda, in particolare, si vedano BESCHAOUCH, *Mustitana*, cit., p. 157 s., e GARNSEY, *Taxatio and pollicitatio*, cit., p. 122, nr. 5.

<sup>28</sup> *L(ucius) [Cosinius L(uci) f(ilius) Arn(iensi tribu) Primus aed(ilis) q(uaestor) Ilvir] quinq(uennalis) [pon]t(ificex) fl(amen) p(er)p(etuus) macellum cum columnis et statu et ponderatio et tholo] quod pro honore fl(amonii) p(er)p(etuus) e[re]x (sestertium) XXX m(ilibus) n(ummum) taxaverat multiplicata p[ro]p[ri]a a fundamentis fecit idemq(ue) dedica[vit] curante C(aio) Cosinio Ma]ximo fratr[e].* Sull'epigrafe (*Cuicul*, 138-161 d.C.) si vedano, tra i molti, LEGLAY, *Taxatio et autonomie municipale*, cit., p. 229, BESCHAOUCH, *Mustitana*, cit., p. 155 e s., ID., *Taxatio et élections municipales en Afrique romaine*, cit., p. 483 ss. e nt. 5 a e b, H.-G. PFLAUM, *Les juges des cinq decuries originaires d'Afrique*, in «*Antiquités Africaines*», II, 1968, p. 164 ss. (= *Afrique romaine. Scripta Varia*, Paris, 1978, I, p. 257 ss.), ID., *La romanisation de l'ancien territoire de la Carthage punique à la lumière des découvertes épigraphiques récentes*, in «*Antiquités Africaines*», IV, 1970, p. 110 (= *Afrique romaine. Scripta Varia*, cit., I, p. 335), P. GARNSEY, *Honorarium decurionatus*, in «*Historia*», XX, 1971, p. 309 ss., ID., *Taxatio and pollicitatio*, cit., p. 122, M.G. JARRET, *Decurions and Priests*, in «*American Journal of Philology*» XCII, 1971, p. 518 ss., ID., *An Album of the Equestrians from North Africa in the Emperor's Service*, in «*Epigraphische Studien IX*», Bonn 1972, p. 174 ss., WESCHKLEIN, *Liberalitas in rem publicam*, cit., p. 300 e s., nr. 1, e J. ZELAZOWSKI, *Honos bigae. Le statue onorarie romane in forma di biga*, Warszawa, 2001, p. 102 e s.

<sup>29</sup> Cfr. BESCHAOUCH, *Mustitana*, cit., p. 157, ID., *Taxatio et élections municipales*, cit., p. 485, GARNSEY, *Taxatio and pollicitatio*, cit., p. 122, e J.L. RAMIREZ SADABA, *Gastos santuarios y recursos económicos de los grupos sociales del Africa romana*, Oviedo, 1981, p. 42.

<sup>30</sup> Si veda, per tutti, BESCHAOUCH, *Taxatio et élections municipales*, cit., p. 484 s.

«ILAlg.» 2, 7940<sup>31</sup>.

Anche da una lettura cursoria è possibile avere piena contezza di come le due epigrafi siano, pressoché, sovrapponibili. Il protagonista è il medesimo: *Lucius Cosinius Primus*; costui, con la somma di 30.000 sesterzi – somma che figura avere costituito l'oggetto della *taxatio* – e con un'altra somma aggiunta successivamente, di cui né «AE.», 1916, p. 11, n. 36 = «ILAlg.» 2, 7929 = 2, 7930 né «AE.», 1916, p. 11, n. 35 = «ILAlg.» 2, 7940 indicano l'importo, provvede, a seguito del conseguimento del flaminato perpetuo, a beneficiare la *res publica* di *Mustis*, facendo realizzare – l'onere di sovrintendere ai lavori sarebbe stato rimesso a suo fratello minore, *Caius Cosinius Maximus* – un *macellum*, munito – specifica «AE.», 1916, p. 11, n. 36 = «ILAlg.» 2, 7929 = 2, 7930 – di colonne, di statue, di un *ponderarium* e di un *tholos*.

Pertanto, in ciò sta la puntualizzazione che mi preme svolgere, l'equivalenza tra «AE.», 1916, p. 11, n. 36 = «ILAlg.» 2, 7929 = 2, 7930 e «AE.», 1916, p. 11, n. 35 = «ILAlg.» 2, 7940 subisce un'interessante deroga, sebbene, è importante precisarlo, squisitamente sul piano formale – senza, cioè, che l'identità sostanziale dei due testi risulti intaccata – proprio laddove le due iscrizioni fanno riferimento al *taxare*.

Mentre in «AE.», 1916, p. 11, n. 36 = «ILAlg.» 2, 7929 = 2, 7930 – come si è avuto modo di sottolineare – si dice che '*Lucius Cosinius ... Primus ... macellum cum columnis et statuīs et ponderatio et tholo ... ex sestertium XXX milibus nummum taxaverat*', ossia si fa ricorso ad una formulazione esprimente la diretta riferibilità della *taxatio* all'evergete (e, come si è sopra accennato, si riferisce il *taxare* ad un determinato *opus*), in «AE.», 1916, p. 11, n. 35 = «ILAlg.» 2, 7940 la locuzione '*taxatis ... sestertium XXX milibus nummum ...*', data la dimensione, per così dire, asoggettivata della stessa, impone di sospendere la riconducibilità della *taxatio* alla volontà e all'agire di *Lucius Cosinius Primus*: in via di mera ipotesi, la *taxatio* potrebbe, legittimamente, ascriversi all'attività della stessa *res publica* di *Cuicul* (inoltre in «AE.», 1916, p. 11, n. 35 = «ILAlg.» 2, 7940 la *taxatio* risulta rapportata alla somma di 30.000 sesterzi, non, dunque, come avviene in «AE.», 1916, p. 11, n. 36 = «ILAlg.» 2, 7929 = 2, 7930, al *macellum cum columnis et statuīs et ponderatio et tholo*, bensì alla somma di denaro che, assieme ad altra *pecunia*, aggiunta dallo stesso *Lucius Cosinius Primus* in un secondo momento, sarebbe stata utilizzata per la realizzazione di tali *opera*).

Senonché, la paternità soggettiva del '*taxatis ... sestertium XXX milibus nummum ...*' è agevolmente recuperabile in forza della relazione che sussiste tra «AE.», 1916, p. 11, n. 35 = «ILAlg.» 2, 7940 e «AE.», 1916, p. 11, n. 36 = «ILAlg.» 2, 7929 = 2, 7930. Il fatto, cioè, che esse rappresentino due esemplari del medesimo testo, fa sì che la corrispondenza che in «AE.», 1916, p. 11, n. 36 = «ILAlg.» 2, 7929 = 2, 7930, all'interno della sequenza: '*Lucius Cosinius ... ex sestertium XXX milibus nummum taxaverat*', intercorre tra il '*taxaverat*' e *Lucius Cosinius* e, di conseguenza, l'identificazione di costui quale soggetto attivo dell'azione di *taxare*, sia estensibile a «AE.», 1916, p. 11, n. 35 = «ILAlg.» 2, 7940<sup>32</sup>. Ne consegue, seppure in via indiretta, la precisazione e l'esplicitazione, sotto il profilo soggettivo, della formula '*taxatis ... sestertium XXX milibus nummum ...*' e dell'azione che essa esprime (allo stesso modo, sempre in forza della relazione che sussiste tra le due epigrafi, è possibile assumere la fungibilità, sotto il profilo del valore e della funzione, delle formulazioni '*macellum cum columnis et statuīs et ponderatio et tholo quod pro honore flamonii perpetui ex sestertium XXX milibus nummum taxaverat*', di «AE.», 1916, p. 11, n. 36 = «ILAlg.» 2, 7929 = 2, 7930, e '*taxatis ... sestertium XXX milibus nummum ...*', di «AE.», 1916, p. 11, n. 35 = «ILAlg.» 2, 7940; del pari è, altresì, possibile assumere la duplice riferibilità della *taxatio*: alla somma di 30.000 sesterzi e, al contempo, all'*opus* per la cui esecuzione tale somma sarebbe stata impiegata).

Questa conclusione, ossia l'identità sostanziale, sotto il profilo soggettivo, della formula '*Lucius*

<sup>31</sup>) [L(ucius) Cosin]ius L(uci) f(ilius) A[rn]iensi tribu Primus pont[ifex] / fl[amen] p[er]p[etui] taxat[is] ob honorem fl[amonii] p[er]p[etui] / (sestertium) XXX m[ilibus] n[ummum] m[acellu]m a f[un]d[amentis] / multiplic[ata] pecunia fecit [item] q[ue] dedicav[it] curante C[ai]o Cosin[i]o / Ma[ximo] f[r]atre. Sull'epigrafe (*Cuicul*, 138-161 d.C.) si vedano gli autori citati *supra*, nt. 28.

<sup>32</sup>) Al riguardo, si veda BESCHAOUCH, *Mustitana*, cit., p. 157.

*Cosinius...ex sestertium XXX milibus nummum taxaverat*, di «AE.», 1916, p. 11, n. 36 = «ILAlg.» 2, 7929 = 2, 7930, e della formula *'taxatis ... sestertium XXX milibus nummum ...'*, di «AE.», 1916, p. 11, n. 35 = «ILAlg.» 2, 7940<sup>33</sup>, ritengo, poi, si presti ad essere fatta oggetto di un processo estensivo. Sono, cioè, dell'avviso che essa costituisca, dal punto di vista logico-interpretativo, un dato sufficiente a che la medesima riferibilità soggettiva al privato, evergete, si ascriva, innanzitutto, alle formule *'taxatis ... sestertium X milibus nummum ...'*, di «AE.», 1968, p. 193, n. 599<sup>34</sup>, e *'taxatis legitimis'* di «CIL.» 8.14427 = «Eph.» 5.464, le quali appaiono, nella sostanza, identica, la prima, o, comunque, simile, la seconda, a quella impiegata in «AE.», 1916, p. 11, n. 35 = «ILAlg.» 2, 7940, ma anche alla locuzione *'ampliata taxatione'* che ricorre in «CIL.» 8.12018 = «Eph.» 5.289 = «ILS.» 4454<sup>35</sup>. Il carattere asoggettivato di tali formule, ossia il fatto che esse non riferiscano, sintatticamente, in modo diretto, il *taxare* alla persona dell'evergete, non osterebbe, dunque, all'assunzione di tale attribuzione anche rispetto ad esse (allo stesso modo, ritengo, poi, si presti ad essere fatta oggetto di un analogo processo estensivo la risultanza concernente la duplice riferibilità della *taxatio* di cui in «AE.», 1916, p. 11, n. 35 = «ILAlg.» 2, 7940 e in «AE.», 1916, p. 11, n. 36 = «ILAlg.» 2, 7929 = 2, 7930 ad una somma di denaro, nel caso di specie 30.000 sesterzi, e, al contempo, ad un *opus*, nel caso di specie un *macellum cum columnis et statuīs et ponderatio et tholo*, all'esecuzione del quale i 30.000 sesterzi sarebbe stati destinati; sarei, cioè, propenso a cogliere la medesima duplicità oggettiva anche all'interno delle formule, qui di seguito riportate: *'... victorias duas ... taxatis legitimis apud acta promiserat'*<sup>36</sup>, *'ampliata sestertium III milibus taxatione statuas duas posuit et epulum bis dedit itemque dedicavit'*<sup>37</sup>, *'ludos cum venatione ex HS ... supra legitimam taxationem suae rei publicae pollicitus est'*<sup>38</sup>, *'supra legitimam taxationem adiecta amplius pecunia porticum marmoribus et laquearibus et columnis exornavit aquaeductum ... aedificavit'*<sup>39</sup>, *'cum ... sestertium X milia nummum taxasset ... opus quod ... promiserat ... dedicavit'*<sup>40</sup>, *'signum Marsyae quod ex sestertium II milibus CCCC nummum cum legitima summa taxaverat ... posuit et dedicavit'*<sup>41</sup>, *'taxatis sestertium X milibus nummum porticum mediam ... fecit idemque pinxit item ... porticus et sacrarium sua pecunia fecit idemque dedicavit'*<sup>42</sup>, *'cum ... sestertium X milia taxasset et ... sestertium II milia ... statuam aeream posuit et ... porticum columnarum quattuor ... fecit'*<sup>43</sup>, *'adiecta a se tertia eius summae, id est sestertiis quingentis nummis, statuā Martis Dei quae est ultima pars taxationis sestertium sex milium nummum sua pecunia fecit idemque dedicavit'*<sup>44</sup>, *'opus templi Saturni quod ... faciendum promiserat, taxatis HS L milibus nummum mu[---]alis suis perficiendum id opus HS C milia nummum legavit'*<sup>45</sup>, *'opus fontis ... quod ... ex sestertium LIII milibus nummum facturum se*

<sup>33</sup> In ordine, poi, all'impiego e al significato del verbo *'taxare'*, da un lato, e al non ricorrere della forma promissoria, di *'polliceri vel promittere'*, dall'altro lato, ritengo debbano valere, per le epigrafi in esame, le stesse considerazioni svolte a proposito di «AE.», 1968, p. 191, n. 595 e, dunque, che anche rispetto all'evergesia di *Lucius Cosinius Primus* non si possa escludere che alla base della stessa vi fosse, quale fondamento giuridico, una *pollicitatio*, formulata in riferimento all'*honoris* del flaminato perpetuo.

<sup>34</sup> *Imp(eratori) Caesari divi Nervae f(ilio) Nervae Traiano Optimo / Aug(usto) Ger(manico) Dac(ico) Parthico pont(ifici) max(im)o trib(unicia) pot(estate) XX imp(eratori) XII co(n)s(uli) VI p(atri) p(atriciae) / M(arcus) Valerius M(arci) f(ilius) Arn(ensi) tribu Fuscus Ilvir ob honorem flam(oni) perp(etui) taxatis (sestertium) X (milibus nummum) porti/cum mediam adiecta a se amplius pecunia fecit idemq(ue) pinxit item in / templo Cererum et in templo Ditis porticus et sacrarium sua pec(unia) fec(it) idemq(ue) ded(icavit) d(ecreto) d(ecurionum)*. Sull'epigrafe (Mustis, 116 d.C.) si veda, per tutti, BESCHAOUGH, *Mustitana*, cit., p. 169 e s., nr. 1, GARNSEY, *Taxatio and pollicitatio*, cit., p. 122, nr. 3.

<sup>35</sup> *Plutoni reg(i) mag(no) (?) sacrum) / C(aius) Pescennius Sature filius Pal(atina) tribu Saturnus Cornelianus / flam(en) p(er)p(etuus) divi Hadriani q(uaestor) praef(ectus) iur(e) dic(undo) Ilvir q(uin)q(uennalis) / coloniae Zamensis ob h(ono)rem flam(oni) ampliata (sestertium) III mil(ibus) / taxatione statuas duas posuit et epulum bis dedit / itemq(ue) dedicavit d(ecreto) d(ecurionum)*. Sull'epigrafe (Zama Regia, post 138 d.C.) si veda, per tutti, GARNSEY, *Taxatio and pollicitatio*, cit., p. 122, nr. 4.

<sup>36</sup> «CIL.» 8.14427 = «Eph.» 5.464.

<sup>37</sup> «CIL.» 8.12018 = «Eph.» 5.289 = «ILS.» 4454.

<sup>38</sup> «AE.», 2008, p. 248, n. 568 = 1995, p. 187, n. 586.

<sup>39</sup> «CIL.» 8.12317 = 8.23888.

<sup>40</sup> «AE.», 1968, p. 190, n. 591.

<sup>41</sup> «AE.», 1908, p. 39, n. 166 = 1909, p. 26, n. 101 = «CIL.» 8.27771.

<sup>42</sup> «AE.», 1968, p. 193, n. 599.

<sup>43</sup> «AE.», 1968, p. 191, n. 595.

<sup>44</sup> «AE.», 1992, p. 508, n. 1798 + 1993, p. 524, n. 1737, l'epigrafe è riportata *infra*, nt. 69.

<sup>45</sup> «Dougga» 38 = «CIL.» 8.15504adn. = 8.26498 = 8.1482.



*promiserat supra legitimam taxationem ...*<sup>46</sup> e *exedram cum statua et columnis marmoreis quam ... sine taxatione promiserat ... extruxit idemque dedicavit*, ovviamente, a leggere *contrario* la locuzione *'sine taxatione'*, ossia a prefigurare che la *taxatio* avesse avuto luogo<sup>47</sup>).

Le risultanze di natura sintattico-grammaticale e di ordine logico-interpretativo sopra evidenziate e le conclusioni cui si è giunti circa la paternità soggettiva e la duplice riferibilità oggettiva della *taxatio*, ritengo rappresentino un adeguato supporto argomentativo per quella che – in linea con la posizione assunta da una parte significativa della dottrina – costituisce una ricaduta ricostruttiva di grande rilevanza. Mi riferisco all'impossibilità di attribuire al termine e alla corrispondente espressione verbale il valore e il significato di tassa, di tassazione, d'imposta. Affido il mio pensiero sul punto, alle efficaci parole con cui, riferendosi alle iscrizioni menzionanti una *taxatio*, A. Beschouch ha, sinteticamente, osservato: «Il n'y a là aucune trace d'une loi municipale ou d'une intervention quelconque des pouvoirs publics ... on ne peut aucunement parler de taxation financière, d'imposition fixée par un tarif officiel. Le sens moderne, 'taxer', nous conduirait à un non-sens»<sup>48</sup>.

Occorre, dunque, ricercando tra i possibili significati ascrivibili a *'taxatio'* e a *'taxare'*, individuare un diverso significato, che risulti conciliabile con le connotazioni soggettiva ed oggettiva appena enunciate, nonché con lo specifico contesto evergetico in cui il sostantivo e la corrispondente espressione verbale risultano impiegati.

La strada imboccata, al riguardo, dalla dottrina prevalente, mi sembra del tutto condivisibile. A *'taxatio'*, nei testi lapidei che qui rilevano, è stato ascripto il significato – l'attestazione elettiva del quale si ha in Gai., *inst.* 4.51<sup>49</sup>, all'interno della formulazione definitoria: *'[condemnatio cum aliqua] praefinitio[ne] ... quae vulgo dicitur [cum] taxatio[ne]'*<sup>50</sup> – di *'praefinitio'* (termine rispetto a cui, peraltro – stante la sottolineatura gaiana, *'quae vulgo dicitur'* – il nostro sostantivo avrebbe rivestito un valore meno tecnico).

Il senso di *'taxatio'* (e di *'taxare'*) sarebbe stato, quindi – lo ripeto, nella specifica accezione d'impiego considerata – quello di «previsione» («prevedere»), di «stima preventiva» («stimare preventivamente») <sup>51</sup>.

Autore ne sarebbe stato il privato evergete, il quale, in tale modo, avrebbe proceduto, per l'appunto, in base ad una «valutazione svolta in via presuntiva», a stabilire – aderisco ad una diffusa corrente di pensiero <sup>52</sup> – quella che sarebbe stata la «spesa», richiesta per la realizzazione dell'*opus* (o degli *opera*) che – come si è visto – costantemente, nelle epigrafi in esame, rappresenta(no) l'esito

<sup>46</sup>) «AE.», 2006, p. 689, n. 1762.

<sup>47</sup>) «CIL.» 8.20144 = «Eph.» 7.798 = «AE.», 1892, p. 24, n. 39 = 1964, p. 91, n. 225 = 1971, p. 169, n. 482 = «ILAlg.» 2, 7653.

<sup>48</sup>) BESCHOUCH, *Mustitana*, cit., p. 157, e ID., *Taxatio et élections municipales*, cit., p. 485.

<sup>49</sup>) *'Incertae vero condemnatio pecuniae duplicem significationem habet. est enim una quae est (cum) aliqua praefinitione, quae vulgo dicitur cum taxatione, velut si incertum aliquid petamus; nam illic ima parte formulae ita est: index Numerium Negidium Aulo Agerio dumtaxat sestertium X milia condemna, si non paret, absolve. vel incerta est et infinita condemnatio, velut si rem aliquam a possidente nostram esse petamus, id est si in rem agamus, vel ad exhibendum; nam illic ita est: quanti ea res erit, tantam pecuniam iudex Numerium Negidium eidem condemna. Si non paret, absolvo'*.

<sup>50</sup>) Confronta GARNSEY, *Taxatio and pollicitatio*, cit., p. 118 s. il quale ha osservato come «in this passage of Gaius there is an implicit distinction between *taxatio*, the plaintiff's estimate which served as an upper limit or maximum, and *aestimatio*, the money-valuation in terms of which the *condemnatio* was framed by the court» e ha richiamato quale esempio simile Cic., *Tull.* 7 (*'Iudicium vestrum est, recuperatores quantae pecuniae paret dolo malo familiae P. Fabi vi hominibus armatis coactis damnum datum esse M. Tullio. Eius rei taxationem nos fecimus, aestimatio vestra est; iudicium datum est in quadruplum'*): «Cicero speaks of *taxatio* for his estimate of the amount of damage done to Tullius' property by Fabius' gang, and *aestimatio* for the assessment of compensation which it was the task of the court (*recuperatores*) to make in the event of a condemnation: 'eius rei taxationem nos fecimus: aestimatio vestra est'. Sul passo ciceroniano, in rapporto alla *taxatio*, cfr. anche BRIAND-PONSART, *Pratiques et institutions municipales à Cuicul*, cit., p. 113 s.

<sup>51</sup>) Oltre agli autori citati nella nota precedente si veda BESCHOUCH, *Mustitana*, cit., *passim*, RAMIREZ SADABA, *Gastos santuarios y recursos económicos*, cit., p. 42 s.: cfr., altresì Æ. FORCELLINI, *Totius Latinitatis Lexicon*, Prato, 1865, IV, p. 671, sv. *'taxatio'*.

<sup>52</sup>) Si veda GARNSEY, *Taxatio and pollicitatio*, cit., p. 127, RAMIREZ SADABA, *Gastos santuarios y recursos económicos*, cit., p. 81 s. nt. 46.

del processo evergetico.

Il fatto, poi, che tali opere di carattere pubblico risultino, in molti casi, avere costituito l'oggetto diretto e specifico di una *pollicitatio*<sup>53</sup>, mi sembra legittimi a ipotizzare che la *taxatio* intervenisse in funzione della promessa '*operis*' e, visto il carattere obbligatorio delle *pollicitationes ob honorem*<sup>54</sup> (tali quelle menzionate nelle epigrafi qui considerate), ad assumere la *summa taxationis* quale prestazione, cui il *pollicitator* (al contempo autore della *taxatio*) si sarebbe vincolato, una sorta di «minimo (da lui medesimo) garantito»<sup>55</sup>.

4. Le osservazioni, che sono state svolte nei due precedenti paragrafi, circa l'ascrivibilità della paternità soggettiva della *taxatio* (del *taxare*) all'evergete, da un lato, e la duplice inerenza oggettiva della stessa, dall'altro lato, nonché le considerazioni che, muovendo da tali premesse, sono state formulate, circa il significato del sostantivo (e del verbo corrispondente) e la funzione dell'atto (lo preciso, ancora una volta, in rapporto allo specifico contesto di natura evergetica e alle fonti epigrafiche che rispetto a tale contesto rilevano), ritengo possano costituire delle conclusioni anticipate dell'indagine.

Ciò, per quanto, resti ancora un punto da approfondire e da confutare, prima di ritenere, complessivamente, del tutto provate.

Mi riferisco all'ipotesi secondo cui la somma di denaro oggetto della *taxatio* andrebbe identificata con la *summa honoraria* (vel *legitima*)<sup>56</sup>.

Il convincimento accomuna diversi studiosi, per quanto gli stessi non siano allineati circa la natura e il valore da ascrivere alla *summa honoraria*.

Prevalente è l'opinione secondo cui tale somma, dovuta da chi si fosse trovato ad '*inire*' un *honor*, avrebbe rappresentato un importo (pre)fissato e parametrato, *ex lege*, in riferimento all'*honor* e alla località di assunzione dello stesso (stante la qualificazione operata da M. Leglay, da più parti richiamata in senso adesivo, si sarebbe trattato di: una «*taxation de rigueur*», una «*taxation financière*», una «*imposition minimum fixée par un tarif officiel*»)<sup>57</sup>.

Alcuni autori, però, negando alla *summa honoraria* il carattere di somma (pre)determinata *ex lege* (sulla base dei criteri appena enunciati), ritengono che essa si sostanziasse nella *pecunia* che l'evergete «aveva stimato» di conferire, ossia aveva fatto oggetto di *taxatio*<sup>58</sup>.

Vi è stato, poi, chi, conformandosi a quest'ultima soluzione interpretativa, sostiene che, al pari delle prestazioni oggetto di *pollicitatio*, anche la *summa honoraria* costituisse oggetto di promessa (lapidaria al riguardo, l'affermazione con cui A. Beschtaouch, alle parole sopra riportate – parole che ho già dichiarato di condividere – ha fatto seguire la seguente, puntualizzazione: «*la somme honorarie ou légitime est une promesse que fait le candidat élu aux honneurs municipaux, en entrant en fonction*» e, di riflesso, «*la taxatio est ... une évaluation de la somme honoraire promise par le candidat*»).

<sup>53</sup> Così in: «CIL.» 8.14427 = «Eph.» 5.464, «AE.», 2008, p. 248, n. 568 = 1995, p. 187, n. 586, «AE.», 1968, p. 190, n. 591, «AE.», 2006, p. 689, n. 1762, «CIL.» 8.20144 = «Eph.» 7.798 = «AE.», 1892, p. 24, n. 39 = 1964, p. 91, n. 225 = 1971, p. 169, n. 482 = «ILAlg.» 2, 7653, «Dougga» 38 = «CIL.» 8.15504adn. = 8.26498 = 8.1482.

<sup>54</sup> Si veda, in proposito, LEPORE, «*Rei publicae polliceri*», cit, *passim*.

<sup>55</sup> Il fatto che la *summa taxationis* rappresentasse non un tetto massimo non superabile da parte dell'evergete, bensì un costo minimo, passibili di essere aumentato, mi sembra risulti di tutta evidenza solo a considerare la formula '*ampliata taxatione*' che ricorre in «CIL.» 8.12018 = «Eph.» 5.289 = «ILS.» 4454: il testo dell'epigrafe è riportato *supra*, nt. 35. Sul punto cfr. GARNSEY, *Taxatio and pollicitatio*, cit., p. 126 s.

<sup>56</sup> In linea con tale assunto, da più parti, la locuzione '*sine taxatione*', che ricorre in «CIL.» 8.20144 = «Eph.» 7.798 = «AE.», 1892, p. 24, n. 39 = 1964, p. 91, n. 225 = 1971, p. 169, n. 482 = «ILAlg.» 2, 7653, è stata letta quale esplicita sottolineatura del fatto che l'ordo di *Cuicul* non aveva voluto imporre a *Ti. Claudius Modestus* una *summa legitima* per l'*honor* del pontificato. Sul punto diffusamente, GARNSEY, *Taxatio and pollicitatio*, cit., p. 119 ss.

<sup>57</sup> Si veda LEGLAY, *Taxatio et autonomie municipale*, cit., p. 229 s., il quale ha fatto propria la tesi formulata da VEYNE, *Deux inscriptions de Vina*, cit., p. 94. Sul tema, si veda, per tutti, E. UGHI, *L'evergetismo cittadino*, in «Uchi Maius 1. Scavi e ricerche epigrafiche in Tunisia» (cur. di M. Khanoussi e A. Mastino), Sassari 1997, p. 217 ss., con bibliografia.

<sup>58</sup> Risulta da tempo abbandonata l'ipotesi ricostruttiva formulata da I. Schmidt («CIL.», VIII<sup>1</sup>, *Suppl.*, Berlin, 1891, p. 1241), secondo cui la *summa honoraria* sarebbe stata modulata sulla base del patrimonio individuale e familiare di colui che avesse assunto l'*honor*; cfr., sul punto, GARNSEY, *Taxatio and pollicitatio*, cit., p. 127.

élu aux honneurs municipaux, quand il entre en fonction»<sup>59</sup>.

L'esigenza di procedere ad uno specifico approfondimento ritengo non si ponga per la prima delle ipotesi richiamate, quella che identifica nella *summa honoraria* una somma (pre)fissata *ex lege*. Le risultanze, cui si è pervenuti, circa la soggettività privata (oltre che alla duplice inerenza oggettiva) della *taxatio* (e del *taxare*), costituiscono, infatti, già per se stesse, ragioni sufficienti per assumere un atteggiamento di netto rifiuto rispetto ad essa, senza che occorra procedere ad ulteriori precisazioni ed integrazioni in chiave critica.

Ad esse ritengo, invece, sia doveroso attendere rispetto alla tesi che riconduce la determinazione della *summa honoraria* alla valutazione operata dall'evergete e che, al contempo, ritiene realizzato tale momento dalla *taxatio* (eventualmente, prefigurando il carattere promissorio della stessa).

In via di mera ipotesi, infatti, detta ricostruzione non confliggerebbe né con la riconosciuta paternità privata della *taxatio* né con l'attribuzione alla stessa del significato – assimilabile a quello di 'praefinitio' – di «prevalutazione», di «stima preventiva» etc. Il suo, eventuale, accoglimento renderebbe, però, necessario assumere una differente riferibilità della *taxatio*, sotto il profilo dell'oggetto: questo non s'identificherebbe più con il costo presunto dell'*opus* (o degli *opera*), punto di arrivo del processo evergetico, bensì con la *summa honoraria vel legitima*, relativa all'*honor* assunto.

Ritengo opportuno considerare, innanzitutto, «AE.», 1968, p. 190, n. 591.

Il testo – si è già avuto modo di rimarcarlo – menziona una *taxatio*, che, formulata *ob honorem flamonii perpetui* da *Lucius Nonius Rogatianus Honoratianus*, risulta avere riguardato la somma di 10.000 sesterzi ('*Lucius Nonius Rogatianus Honoratianus...cum ob honorem flamonii perpetui sestertium X milia nummum taxasset*').

Alcuni studiosi, assunta l'identità tra *summa taxationis* e *summa honoraria*, hanno identificato, nel caso di specie, la *summa honoraria flamonii perpetui* con i 10.000 sesterzi (in linea con tale ipotesi interpretativa, i medesimi studiosi hanno, altresì, ascripto la natura di *summa honoraria*, sempre *flamonii perpetui*, ai 10.000 sesterzi – il riferimento è a «AE.», 1968, p. 193, n. 599 – '*taxatis*', *ob honorem flamonii perpetui*, da *Marcus Valerius Cuscus*, altro notevole della città di *Mustis*, e ai 10.000 sesterzi che, stante «AE.», 1968, p. 191, n. 595, *Marcus Cornelius Laetus*, anch'egli *civis* di *Mustis*, '*taxasset*' *pro honore flamonii perpetui*, nonché ai 2.000 sesterzi, si tratterebbe della *summa honoraria* dovuta per il duovirato, che, stante ancora «AE.», 1968, p. 191, n. 595, lo stesso *Cornelius Laetus* '*taxasset*', per l'appunto, *ob honorem Ilviratus*)<sup>60</sup>.

Mi sembra una lettura forzata. Derivo l'impressione, in particolare, dall'inciso '*inlatis aerario sestertium V milibus nummum legitimae summae eiusdem honoris*', che in «AE.», 1968, p. 190, n. 591, segue la menzione della *taxatio*. Esso, con l'attestare, da parte di *Lucius Nonius Rogatianus Honoratianus*, il versamento, nelle casse del *municipium* di *Mustis*, di 5.000 sesterzi, precisa che questi ultimi rappresentavano la '*legitima summa eiusdem honoris*'.

Sostenere – come alcuni Autori hanno fatto – che con tale espressione si sarebbe alluso (solo) ad una parte, per l'esattezza alla metà, della *summa honoraria flamonii perpetui* – ammontante, per l'appunto, a 10.000 sesterzi (fatti oggetto di *taxatio*) – mi sembra un espediente interpretativo, che, in luogo di fornire prova dell'identificazione della *summa taxationis* con la *summa honoraria*, sembra fondarsi su tale presupposto<sup>61</sup>.

Sono, altresì, dell'avviso che la medesima valutazione negativa si debba dare al tentativo, operato da una parte dei sostenitori della tesi appena richiamata, di giustificare l'agire di *Lucius Nonius Rogatianus Honoratianus*, ossia il fatto che egli avesse corrisposto (solo) la metà della *summa honoraria flamonii perpetui* (questa – lo ripeto – andrebbe vista nei 10.000 sesterzi riversati nella *taxatio*), assu-

<sup>59</sup>) BESCHAOUCH, *Mustitana*, cit., p. 157 s. e 160, ove l'autore ha, altresì, osservato: «da formule: *ob honorem – vel pro honore – promittere* s'emploie tant pour la promesse de la somme honoraire que pour la promesse des libéralités (pollicitations); qu'il en va de même pour: *ob honorem – vel pro honore – taxare*, formule employée pour l'évaluation de la somme honoraire comme pour celle des pollicitations»: cfr. ID., *Taxatio et élections municipales*, cit., p. 485.

<sup>60</sup>) Si veda BESCHAOUCH, *Mustitana*, cit., p. 157.

<sup>61</sup>) Di tale avviso BESCHAOUCH, *Mustitana*, cit., p. 158.

mendo che la corresponsione della *summa honoraria* non avrebbe dovuto, di necessità, intercorrere all'atto dell'assunzione dell'*honor*, ma avrebbe potuto realizzarsi durante il periodo di esercizio dello stesso (e forse anche in un momento successivo)<sup>62</sup>.

Posto che numerosi dati, desumibili dalla documentazione epigrafica, sembrano contraddire tale assunto, legando l'*'inferre aerario'* della *summa honoraria* all'*'inire bonorem'* e che questo è il convincimento di gran lunga prevalente in dottrina, resta che, rispetto ai 5.000 sesterzi, *'inlatis aerario'* da *Lucius Nonius Rogatianus Honoratianus*, non verrebbe in rilievo solo e tanto il momento della loro corresponsione, se all'atto dell'assunzione del *flamonium perpetuum* o in un momento successivo, quanto, piuttosto, la possibilità che la *summa honoraria* costituisse oggetto di rateizzazione, se, cioè, fosse legittimo non solo differire, rispetto all'assunzione dell'*honor*, il pagamento della stessa, ma se fosse, altresì, legittimo procedervi attraverso versamenti parziali, per l'appunto, conferendo la metà, 5.000 sesterzi, dei 10.000 sesterzi, che sarebbero stati dovuti.

Non si deve, poi, trascurare la struttura grammaticale della locuzione *'legitimae summae eiusdem honoris'*. Mi riferisco, innanzitutto, all'opportunità – opportunità ben colta da P. Garnsey – di leggere *'legitimae summae'* (sono le parole dello stesso Garnsey) non «as partitive genitive», bensì «as dative of the end desired (or as dative of purpose)»<sup>63</sup> e, di riflesso, di identificare nei 5.000 sesterzi, *'inlatis aerario'* da *Lucius Nonius Rogatianus Honoratianus*, in quanto concreta espressione di tale «finalità», di tale «scopo», l'intera *summa legitima flamonii perpetui*.

L'attitudine a confermare, seppure in via indiretta, questa soluzione interpretativa mi sembra possa ascriversi alla sottolineatura *'eiusdem honoris'*, che costituisce la seconda parte della locuzione in esame. Essa instaura tra i 5.000 sesterzi, qualificati, in modo espresso come *'legitima summa'*, e i 10.000 sesterzi, la *summa taxationis*, una relazione basata sulla riconducibilità degli stessi al «medesimo» *honor*. Il versamento all'*aerarium* di *Mustis* dei 5.000 sesterzi – i soli, lo ripeto, ad essere connotati dall'aggettivazione di *legitimi*<sup>64</sup> – al pari della *taxatio* dei 10.000 sesterzi, sarebbe avvenuto in rapporto all'assunzione da parte *Lucius Nonius Rogatianus Honoratianus* del flaminato perpetuo, ossia: *ob bonorem flamonii perpetui* (lo stesso, peraltro, sembra potersi dire dell'*opus*, dedicato a Mercurio Augusto, fatto oggetto di *pollicitatio*).

Di contro, a presupporre l'assimilazione tra *summa taxationis* e *summa honoraria*, ad identificare, quindi, quest'ultima con i 10.000 sesterzi e, ancora, di riflesso, a considerare i 5.000 sesterzi, *'inlatis aerario'*, come metà di tale somma, ritengo sarebbe stato logico attendersi che l'*'idem'* ricorresse apposto a *'legitimae summae'*, ossia che, attraverso una formula del tipo *'eiusdem summae honoris'*, fosse rimarcata la riconducibilità sia dei 5.000 sesterzi sia dei 10.000 sesterzi alla «medesima» somma. Se si fosse realizzata tale condizione, sarebbe risultato doveroso (doverosità che, diversamente, a mio avviso non sussiste) riferire la medesima qualificazione di *'legitimum'*, che connota i 5.000 sesterzi, alla *summa taxationis* e, quindi, ascrivere ai 10.000 sesterzi, la natura di *summa honoraria vel legitima*.

Il fatto che tale identificazione sul piano qualitativo non ricorra e, al contempo, il fatto che la locuzione *'legitimae summae'* figuri – lo sottolineo ancora una volta – circoscritta ai 5.000 sesterzi, *'inlatis aerario'*, ritengo porti ad escludere che la natura di *summa honoraria*, ascritta a questi ultimi, possa essere estesa alla *summa taxationis*.

Ciò che, invece, non mi sento di escludere, seppure in forma problematica, è che i 5.000 sesterzi fossero ricompresi nei 10.000; non, ovviamente, nel senso prospettato dagli assertori dell'assimilazione della *summa taxationis* alla *summa honoraria*, per cui, costituendo, i 10.000 sesterzi l'intera *summa honoraria flamonii perpetui*, i 5.000 ne avrebbero rappresentato la metà, bensì nel senso che la *summa taxationis* (i 10.000 sesterzi), avesse, nel caso di specie, inglobato quella *honoraria* (i 5.000 sesterzi), *summa honoraria* che in quanto oggetto di versamento all'*aerarium* di *Mustis* – sembra,

---

<sup>62</sup>) Di tale avviso BESCHAOUGH, *Mustitana*, cit., p. 158 ss.

<sup>63</sup>) GARNSEY, *Taxatio and pollicitatio*, cit., p. 124 nt. 40 e p. 127.

<sup>64</sup>) Cfr. GARNSEY, *Taxatio and pollicitatio*, cit., p. 127.

altresì, presumibile – non sarebbe stata utilizzata per la costruzione del *opus*)<sup>65</sup>.

Comunque sia, si consideri la *summa honoraria* ricompresa nei 10.000 sesterzi (si avrebbe: 10.000 sesterzi di cui 5.000 sesterzi '*legitimae summae*') o, la si consideri una somma ulteriore rispetto ai 10.000 sesterzi (si avrebbe: 10.000 sesterzi + 5.000 sesterzi '*legitimae summae*' = 15.000 sesterzi)<sup>66</sup>, resta che non sarebbe sussistita identità tra la *summa honoraria* e quella *taxationis*, dal momento che quest'ultima avrebbe, in ogni caso, rappresentato un raddoppiamento della prima (la medesima lettura mi sentirei di proporre rispetto ai 10.000 sesterzi che, sempre a *Mustis*, stante «AE.», 1968, p. 193, n. 599, risultano essere stati '*taxatis*', *ob honorem flamonii perpetui*, da *Marcus Valerius Cuscus*, e ai 12.000 sesterzi che – si evince da «AE.», 1968, p. 191, n. 595 – ancora a *Mustis*, *Marcus Cornelius Laetus* '*taxasset*': 10.000 *pro honore flamonii perpetui* e 2.000 *ob honorem Ilviratus*; quanto ai 3.000 che lo stesso *Marcus Cornelius Laetus* figura avere versato all'*aerarium* cittadino: '*inlatis aerario sestertium III milibus*', considerato che essi, a differenza dei 5.000 '*inlatis aerario*' da *Lucius Nonius Rogatianus Honoratianus*, non appaiono qualificati dalla sottolineatura '*legitimae summae*' o da altra equivalente apposizione e che, quindi, non ne è dichiarata la natura *honoraria*, sarei propenso a considerarli – diversamente da quella parte della dottrina che, muovendo dall'asserzione di equivalenza tra la *summa taxationis* e la *summa honoraria*, li ha ritenuti espressione di un quarto delle *summae honorariae* dovute per il flaminato perpetuo e per il duovirato, rappresentate, nel caso di specie, dai 12.000 sesterzi costituenti l'ammontare complessivo della *summa taxationis*<sup>67</sup> – o una somma aggiunta, non ricompresa nella *summa taxationis*, o quella parte dei 12.000 sesterzi che, in quanto versata all'*aerario*, non sarebbe stata riversata nella realizzazione dell'*opera*, una *statua aerea* e un *porticum columnarum quattuor*, che avrebbe rappresentato l'esito del processo evergetico<sup>68</sup>.

Il convincimento, derivato dall'esame di «AE.», 1968, p. 190, n. 591 (nonché, *per relationem*, da «AE.», 1968, p. 193, n. 599 e da «AE.», 1968, p. 191, n. 595), che la *summa honoraria vel legitima* non s'identificasse con la *summa taxationis*, ma, al contempo, potesse essere ricompresa in questa e costituirne una parte, trova ulteriori ragioni di conferma in alcuni elementi testuali connotanti: «AE.», 1992, p. 508, n. 1798 + 1993, p. 524, n. 1737.

Nell'iscrizione<sup>69</sup>, a fronte della *summa honoraria ob honorem undecimprimatus* di 3.000 sesterzi – *summa* che, è bene evidenziarlo, risulta predeterminata nel suo ammontare (non avrebbe, quindi, costituito il frutto di una valutazione operata dall'evergete) – si ha una *taxatio* per complessivi 6.000 sesterzi. Quest'ultima avrebbe ricompreso anche la *summa honoraria*. Si precisa, infatti, che la cifra di 6.000 sesterzi sarebbe stata raggiunta '*ex sestertium tribus milibus nummum legitimae summae honorariae*',

<sup>65</sup> Si veda anche GARNSEY, *Taxatio and pollicitatio*, cit., p. 124: «The wording seems to imply that this sum was not subsequently used on the project».

<sup>66</sup> Cfr. GARNSEY, *Taxatio and pollicitatio*, cit., p. 124 s.

<sup>67</sup> Si veda BESCHAOUCH, *Mustitana*, cit., p. 155 e 157 ss.

<sup>68</sup> Cfr. GARNSEY, *Taxatio and pollicitatio*, cit., p. 124, e RAMIREZ SADABA, *Gastos santuarios*, cit., p. 46.

<sup>69</sup> *Marti Aug(usto) sacr(um), / pro salute Imp(eratoris) Caes(aris) divi M. Antonini / Pii Germ(anici) Sarm(atici) f., divi Commodi fratris, / divi Pii nep(otis), divi Hadriani pronepot(is), divi / Traiani Part(hici) abn(epotis), divi Nervae adnepot(is), / L. Septimi Severi Pii Pertinac(is) Aug(usti) / Arab(ici) Adiab(enici) Part(hici) max(imi), et / Imp(eratoris) Caes(aris) M. Aureli Antonini Aug(usti) / [[et P. Septimi(i) Getae nob(ilissimi)]] / Caes(aris) et Iuliae Domnae Aug(ustae) matris [castr(or)um]], Selicius Saturninus, Selici Felici f., ob hon(orem) [(undecim)pr(imatus) quem or] / do civit(at)is suae in loc(o) patr(is) eius suffrag(ia) detul(it), ex (sestertium) (tribus) mil(ibus) n(ummum) / legitim(ae) summ(ae) honor(ariae), adiect(is) a se (sestertium) (mille) n(ummum), item adiect(is) / a se (sestertium) (mille) quingentis qui fiunt part(is) suae dimid(ium) de (sestertium) (tribus) milib(us) (undecim)pr(imatus) s/umma honor(aria) Felici patr(is) sui defunct(i), insup(er) hoc ampl(ius) / adiect(a) a se tert(ia) eius summ(ae), id est (sestertiis) (quingentis) n(ummis), sta(t)u(e) Martis / [Dei quae est ultima pa]rs taxat(ionis) (sestertium) (sex) [(milium) n(ummum) sua p]ecunia / fecit idemq(ue) dedicavit [d(ecreto) d(ecurionum) ?]. Sull'epigrafe (Suturnuca, 198-209 d.C.) si veda, in particolare, L. MAURIN, J. PEYRAS, *Romanisation et traditions africaines dans le Région de Bir Mcherga*, in «Les cahiers de Tunisie», XLIV, 1991, p. 138 ss. nt. 61, J. PEYRAS, *Les Libyens et les autres. Réflexions sur la notion d'influences*, in «L'homme méditerranéen, Mélanges G. Camps», Aix-en-Provence, 1995, p. 228, ID., *Recherches nouvelles sur les undecimprimi*, in «L'Afrique du Nord antique et médiévale. VI<sup>e</sup> colloque international (Pau, octobre 1993 – 118<sup>e</sup> congrès). Monuments funéraires. Institutions autochtones», Paris, 1995, p. 286 s., A. MASTINO, *I Severi nel nord Africa* (con la collaborazione di N. Benseddik, A. Beschouch, G. Di Vita-Evrard, M. Khanoussi, R. Rebuffat), in «XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina, Roma, 18-24 settembre 1997», Roma 1999, II, p. 378 ss., nr. 8.*

ossia «attingendo» (anche) dai 3.000 sesterzi costituenti la ‘legitima summa honoraria’ – nonché grazie al conferimento successivo di ulteriori 3.000 sesterzi.

Questi sarebbero confluiti in tre, distinte corresponsioni, rispettivamente, di 1.000, 1.500 e 500 sesterzi, attuate da *Selicius Saturninus*. Di costui si dice, infatti, che ‘*adiectis a se sestertium mille nummum, item adiectis a se sestertium mille quingentis qui fiunt partis suae dimidium de sestertium tribus milibus undecimprimatus summa honoraria Felicis patris sui defuncti, insuper hoc amplius adiecta a se tertia eius summae, id est sestertiis quingentis nummis, statuae Martis Dei quae est ultima pars taxationis sestertium sex milium nummum sua pecunia fecit idemque dedicavit*’.

Per quel che qui più rileva, è importante notare come, all’atto di sottolineare che i 500 sesterzi, oggetto del terzo conferimento, costituiscono l’*ultima pars taxationis*, si precisi l’ammontare della stessa: ‘*sex milium nummum*’. La *summa taxationis* si sarebbe, quindi, identificata con i 6.000 sesterzi, questi ultimi espressione cumulativa dei 3.000 sesterzi, costituenti la *summa honoraria undecimprimatus*, e dei 3.000 sesterzi ‘*adiecti*’, in tre distinte soluzioni, da *Selicius Saturninus* (il tutto in funzione dell’elevazione di una statua dedicata al dio Marte). La *summa taxationis*, dunque, non avrebbe coinciso con quella *honoraria* (*undecimprimatus*), bensì l’avrebbe ricompensa e avrebbe rappresentato, rispetto alla stessa, una ‘*uplicatio*’.

Analoghe risultanze, circa la possibilità che la *summa honoraria* rappresentasse (solo) una parte della *summa taxationis*<sup>70</sup>, si possono ricavare da «Dougga» 38 = «CIL.» 8.15504adn. = 8.26498 = 8.1482, e da «AE.», 1908, p. 39, n. 166 = 1909, p. 26, n. 101 = «CIL.» 8.27771.

Nella prima delle due iscrizioni, all’interno della periodo: ‘*opus templi Saturni quod Lucius Octavius Victor Roscianus ... ex summa honoris ... faciendum promiserat, taxatis HS L milibus nummum ...*’, è dato riscontrare, infatti, la formula: ‘*ex summa honoris*’, equivalente nella sostanza all’*ex sestertium tribus milibus nummum legitimae summae honorariae*’ che ricorre di «AE.», 1992, p. 508, n. 1798 + 1993, p. 524, n. 1737. Anche in «Dougga» 38 = «CIL.» 8.15504adn. = 8.26498 = 8.1482 si precisa, cioè – è il dato testuale che interessa evidenziare – che, la *summa taxationis* di 50.000 sesterzi (*taxatis HS L milibus nummum*), posta in essere da *Lucius Octavius Victor Roscianus*, avrebbe ricompreso la *summa honoraria*, essendo, per l’appunto, intercorsa ‘*ex summa honoraria*’ (il carattere lacunoso del testo non consente di determinare di quale *honor* si tratti)<sup>71</sup>.

In «AE.», 1908, p. 39, n. 166 = 1909, p. 26, n. 101 = «CIL.» 8.27771, a rilevare, rispetto al punto in considerazione, è la locuzione ‘*cum legitima summa taxaverat*’, che chiude il periodo: ‘*Caius Iulius Quinti filius Felix Aurunculeianus aedilis ob honorem aedilitatis signum Maryae quod ex sestertium II milibus CCCC nummum cum legitima summa taxaverat*’.

Sono, infatti, convinto che essa si debba considerare equivalente, quanto a valore e a significato, all’*ex summa honoraria*’ di «AE.», 1992, p. 508, n. 1798 + 1993, p. 524, n. 1737, e di «Dougga» 38 = «CIL.» 8.15504adn. = 8.26498 = 8.1482.

Ritengo, cioè, erronea l’ipotesi interpretativa che vi ha letto la sottolineatura del fatto che la *taxatio*, posta in essere da *Caius Iulius Felix Aurunculeianus*, sarebbe stata duplice, ossia avrebbe interessato «nel medesimo tempo» (questo il senso che è stato attribuito alla preposizione ‘*cum*’<sup>72</sup>) sia il *signum Maryae*, meglio la somma di 2.400 sesterzi, sia la *summa honoraria aedilitatis*.

In ragione di quella che rappresenta una tipica ed usuale accezione d’impiego della preposizione ‘*cum*’, ritengo che ad essa, nel contesto in esame, vada ascritto il senso di «per mezzo di», «per tramite di» e, quindi, la funzione di rimarcare che la *summa honoraria aedilitatis* sarebbe stata strumento della *taxatio*, ovvero che essa, sarebbe stata ricompresa nella *summa taxationis* di 2.400 sester-

<sup>70</sup> Di tale avviso MAINARDIS, [-] *Cicrius Severus*, cit., p. 894.

<sup>71</sup> In proposito, si veda M. KHANOUSSI, L. MAURIN in «Dougga, fragments d’histoire», cit., p. 113: «A l’occasion de son élection à un honneur municipal, probablement au flaminat perpétuel, ce riche notable de Thugga avait promis d’offrir un sanctuaire à Saturne et d’y consacrer une somme évaluée ... à 50.000 sesterces, y compris la somme honoraire».

<sup>72</sup> Si veda, per tutti, BESCHAOUCH, *Mustitana*, cit., p. 157, e *Taxatio et élections municipales*, cit., p. 484.

zi<sup>73</sup>. La *summa taxationis* avrebbe, quindi, tratto sostanza dalla *summa honoraria*, andando, però, oltre l'ammontare di quest'ultima (osservo, peraltro, come, anche ad assumere la locuzione '*cum legitima summa [taxaverat]*' nel significato di: «[aveva stimato] nel medesimo tempo [anche] la *summa honoraria [aeditilitatis]*», resterebbe, pur sempre, che quest'ultima somma non avrebbe, comunque, rappresentato l'oggetto esclusivo della *taxatio*, realizzata da *Caius Iulius Felix Aurunculeianus*, dal momento che assieme alla sua valutazione sarebbe intercorsa quella – 2.400 sesterzi – concernente il *signum Marsyae*).

Posti questi esiti interpretativi, resta ancora un nodo da sciogliere, il quale, con l'esaurire il percorso esegetico qui condotto sulle epigrafi menzionanti una *taxatio*, segna la conclusione di questo piccolo studio.

Nello specifico, occorre soffermarsi su quelle formule, in cui il sostantivo *taxatio* o il verbo *taxare* ricorrono in associazione all'aggettivo '*legitimus*' (si tratta – come si è già visto – di '*taxatis legitimis*'<sup>74</sup> e di '*supra legitimam taxationem*'<sup>75</sup>).

Tale peculiarità grammaticale è, infatti, stata letta quale attestazione del fatto che la *taxatio* avrebbe avuto ad oggetto la *summa honoraria vel legitima*<sup>76</sup>.

Premesso che l'apposizione in parola ricorre solo in quattro delle iscrizioni considerate nel presente studio e che, quindi, anche a volere fare discendere da essa l'identità tra *summa taxationis* e *summa honoraria*, resterebbe il problema di verificare l'estensibilità di tale risultanza anche ai restanti testi epigrafici e alle relative fattispecie, va considerato come le formule '*taxatis legitimis*' e '*supra legitimam taxationem*' si prestino ad essere diversamente intese.

Innanzitutto, in linea con uno dei più ricorrenti e caratteristici significati dell'aggettivo '*legitimus*' (in ogni caso, non meno tipica ed usuale di «legale», «conforme alla legge»), sarei propenso ad assumere la qualificazione, all'interno delle formule in esame, quale espressione equivalente a '*iustus*', '*aequus*', '*opportunus*' e, al tempo stesso, a '*consuetus*', '*ordinarius*'<sup>77</sup>.

Sarei, cioè, propenso ad ascrivere alla stessa la funzione di rimarcare che la *taxatio*, ossia la «stima preventiva» posta in essere dall'evergete, e, quindi, la *summa taxationis*, rispondessero ai parametri del «giusto», dell'«opportuno», dell'«equo» e, di riflesso, fossero conformi alla «prassi», alla «regola» (in rapporto all'*opus*, costituente l'oggetto e la finalità dell'evergesia, e all'*honor* assunto).

In alternativa alla lettura appena svolta, non escluderei che il termine '*legitimus*' stesse qui ad indicare il carattere «legale» della *taxatio*, ossia il fatto che l'autore della stessa sarebbe risultato vincolato '*ex lege*' al conferimento della *summa taxationis*<sup>78</sup>.

Queste due proposte interpretative, in quanto connotate, sul piano semantico, da un grado di verosimiglianza non inferiore a quello ascrivibile all'ipotesi che vede nel '*legitimus*' lo strumento per esprimere l'identità tra la *summa taxationis* e la *summa honoraria vel legitima*, ritengo siano da preferirsi. Esse, infatti, presentano l'indubbio pregio di conciliarsi con i diversi dati – dati che vanno, di necessità, tenuti presenti – emersi nel corso del paragrafo precedente, i quali – come si è visto – militano contro l'equivalenza tra la *summa taxationis* e la *summa honoraria vel legitima*.

5. Al termine del percorso esegetico qui condotto e, quindi, in chiusura di questo piccolo studio, ritengo di potere confermare le conclusioni che, in forma interlocutoria, ho anticipato nel terzo para-

<sup>73</sup> Di tale avviso GARNSEY, *Taxatio and pollicitatio*, cit., p. 123.

<sup>74</sup> «CIL.» 8.14427 = «Eph.» 5.464.

<sup>75</sup> «AE.» 2006, p. 689, n. 1762, «AE.», 2008, p. 248, n. 568 = 1995, p. 187, n. 586, «CIL.» 8.12317 = 8.23888.

<sup>76</sup> Io stesso, in un precedente lavoro, peraltro, non dedicato al tema in oggetto, quindi, in via del tutto incidentale, ho dichiarato potersi ammettere, limitatamente ai casi in cui il termine '*taxatio*' (o il verbo '*taxare*') ricorre in unione con l'aggettivo '*legitimus*', l'equivalenza tra *summa taxationis* e *summa honoraria vel legitima*; la questione è stata posta, ancora di recente, da MAINARDIS, [-] *Cicrius Severus*, cit., p. 894.

<sup>77</sup> Si veda FORCELLINI, *Totius Latinitatis Lexicon*, cit., III, p. 53, sv. '*legitimus*'.

<sup>78</sup> Ricordo anche la proposta interpretativa di GARNSEY, *Taxatio and pollicitatio*, cit., p. 128, il quale ha suggerito che '*legitima(m)*' e '*taxatio(nem)*' vengano considerati e letti come due sostantivi, «one referring to a statutory payment and the other to Quintia's estimate of the cost of the expenditure promised at the time of her entry into the flamine».

grafo<sup>79</sup>. Le considerazioni svolte e gli indicatori di carattere testuale evidenziati – compresi quelli su cui ci si è soffermati da ultimo, di segno contrario rispetto alla possibilità di identificare la *summa taxationis* con la *summa honoraria vel legitima* – vanno in un'unica direzione, in ordine al significato e alla funzione da ascrivere alla *taxatio*. Tutti concorrono a supportare, sul piano logico-interpretativo, la tesi – come ho precisato, espressione di un diffuso convincimento dottrinale – che vede nella *taxatio* la «valutazione», compiuta dal privato evergete, al fine di «predeterminare» l'impegno (minimo) di spesa (comunque, superiore alla *summa honoraria vel legitima*), che sarebbe stato riversato nella realizzazione di un *opus*. Quest'ultimo, che – lo si è visto – costantemente, nelle epigrafi esaminate, rappresenta l'esito della liberalità '*ad rem publicam*', in molti casi – anche questo dato è stato sottolineato<sup>80</sup> – risulta avere costituito l'oggetto diretto di una *pollicitatio ob honorem* (peraltro, non sembra da escludere la possibilità di assumere in termini generali tale specificità, ossia di riferirla anche a quelle fattispecie rispetto alle quali non risulta attestata, in modo espresso, la formulazione di una *pollicitatio*)<sup>81</sup>. La collocazione, così realizzata (almeno in questi casi), della *taxatio* e della *pollicitatio* all'interno del medesimo processo evergetico, mi sembra prefiguri l'esistenza di una stretta relazione tra le stesse. Più esattamente, mi sembra legittimi ad ipotizzare che la *taxatio*, considerato il valore e il significato ad essa ascrivibili, rivestisse una funzione strumentale, rispetto alla *pollicitatio* '*operis*', funzione strumentale che si sarebbe concretizzata nella (preventiva) quantificazione dei costi della prestazione riversata nella *pollicitatio*: la definizione, cioè, di una «spesa minima», indicata dallo stesso evergete.

---

<sup>79</sup>) Si veda *supra*, § 3.

<sup>80</sup>) Si veda *supra*, § 4.

<sup>81</sup>) Si veda *supra*, § 2.